

## **Alla ricerca del centro <sup>1</sup>**

**Di Roberto D'Alimonte**  
**Università degli Studi di Firenze**  
**Centro Italiano Studi Elettorali**

(di prossima pubblicazione in “*Reset*”)

La lunga campagna elettorale che dalle prossime regionali arriverà alle politiche del 2006 ha riaperto l'interesse sul tema delle strategie elettorali vincenti. Ne è scaturito un dibattito vivace imperniato su due posizioni. La prima è quella di chi, come Sartori, sostiene l'assoluta superiorità della dottrina di Downs per cui la ricetta per vincere è una sola: conquistare l'elettorato di centro. La seconda posizione influenzata anche dalle recenti elezioni USA e dalle tesi di Greenberg e Rove tende invece a enfatizzare l'importanza della mobilitazione delle minoranze o più in generale del proprio elettorato di riferimento. La nostra intenzione in questo scritto è di controllare con l'uso di dati di sondaggio in che misura l'una o l'altra di queste posizioni spiegano meglio la competizione elettorale nell'Italia di oggi.

### **Cosa dice la teoria**

Pochi libri di scienza politica scritti negli ultimi 50 anni hanno avuto la fortuna di *An Economic Theory of Democracy* di Anthony Downs. Il merito di Downs è stato quello di avere per primo applicato allo studio della competizione elettorale nei sistemi bipartitici e multipartitici concetti e teorie sviluppati da economisti, e in particolare Arrow, Hotelling e Schumpeter. L'analisi di Downs si fonda su alcuni assunti analitici. Primo, le preferenze politiche sono ordinabili su una scala da sinistra a destra in un modo su cui concordano tutti gli elettori e tutti i partiti. Questo vuol dire che il conflitto politico è riducibile ad una sola linea di divisione. In altre parole lo spazio della politica è unidimensionale (o lineare) ed è definito dai concetti di destra e sinistra. Secondo, le preferenze degli elettori hanno un solo massimo. Questo assunto serve a definire il concetto di distanza politica. Il massimo è il partito o la posizione politica preferita in assoluto sull'asse sinistra-destra. Più distante un partito o una posizione politica sono da questo punto meno sono preferiti. In altre parole, tra due partiti l'elettore sceglie quello che gli è più vicino sulla scala sinistra-destra rispetto a quello più lontano. Terzo, la scala sinistra-destra 'misura' il ruolo dello stato nell'economia: più destra vuol dire meno stato, più sinistra equivale a più stato. Quarto, i partiti formulano programmi politici per vincere le elezioni, non cercano di vincere le elezioni per realizzare i loro programmi.

#### Grafico 1

Non è questa la sede per una analisi critica di questi assunti. Qui ci limitiamo a dire che applicando questo approccio allo studio della competizione politica nei sistemi bipartitici Downs arriva a questa conclusione: se la distribuzione degli elettori sull'asse sinistra-destra è tale per cui la maggior parte degli elettori sono collocati al centro, come nel grafico 1, i due partiti (o le due coalizioni) A e B convergeranno entrambi verso questa posizione per ottenere la maggioranza dei voti e quindi vincere le elezioni. Questa è la 'legge del centro' di Downs che in realtà deriva dal 'teorema dell'elettore mediano' di Duncan Black, un altro economista che ha dato un contributo decisivo allo sviluppo della moderna teoria delle elezioni. Secondo Black in uno spazio

---

<sup>1</sup> Ringrazio sentitamente Paolo Segatti, Lorenzo De Sio e Alessandro Chiamonte per la loro collaborazione alla stesura di queste pagine. Ringrazio inoltre tutti gli amici di ITANES per l'autorizzazione ad utilizzare i dati del sondaggio 2004.

unidimensionale, come quello assunto da Downs, non sono gli elettori di centro ad essere decisivi ai fini della vittoria elettorale bensì gli elettori che dividono la curva di distribuzione delle preferenze in due parti uguali, vale a dire gli elettori mediani. Con una distribuzione come quella di Downs (grafico 1) gli elettori di centro di Downs e gli elettori mediani di Black coincidono ma non è detto che sia sempre così. Se la distribuzione degli elettori sull'asse presenta un picco spostato a destra o a sinistra la posizione centrale sull'asse non corrisponde più alla posizione preferita dagli elettori mediani. In questo caso il centro ideologico (la posizione equidistante dagli estremi sull'asse sinistra-destra) e il centro politico (la posizione corrispondente alla preferenza degli elettori mediani) non coincidono. Ma quello che conta ai fini della vittoria elettorale è il centro politico perché rappresenta la posizione degli elettori mediani, quelli che bisogna conquistare per fare maggioranza. Questa è la teoria. Come tutte le teorie essa non serve tanto a descrivere la realtà quanto a suggerire ipotesi che possono spiegare fenomeni reali. Resta da vedere se queste ipotesi sono corroborate dai dati.

### **Cosa dicono i dati**

Chi sono e quanti sono gli elettori di centro in Italia? I dati di sondaggio che utilizzeremo per rispondere a questa domanda sono quelli di ITANES (Italian National Election Studies), un gruppo di ricerca formato da studiosi di diverse università italiane e coordinato dall'Istituto Cattaneo di Bologna. Il sondaggio è stato effettuato dalla DOXA nella primavera del 2004 sulla base di un campione rappresentativo composto da 1882 individui. Agli intervistati è stata fatta la seguente domanda: 'molta gente quando parla di politica usa i termini "sinistra" e "destra". Eccole qui in questo cartellino una fila di caselle che vanno da sinistra a destra. Pensando alle sue opinioni politiche, in quale casella si collocherebbe'. Le caselle utilizzate erano dieci. Noi le abbiamo accorpate a due a due partendo da sinistra e abbiamo creato in questo modo cinque aree politiche: sinistra, centro-sinistra, centro, centro destra, destra. Coloro che non hanno risposto alla domanda sono stati accorpate in una categoria residuale definita come 'non collocati'. La distribuzione degli elettori è quella del grafico 2.

(grafico 2)

Questi dati ci dicono tre cose importanti. La prima è che la maggioranza relativa degli intervistati (21.7%) non si colloca sulla dimensione sinistra-destra. La seconda è che la curva di distribuzione di quelli che si auto-collocano è di tipo 'downsiano', e cioè con un picco in corrispondenza della posizione centrale (21.3%). La terza è che il concetto di elettore mediano è ambiguo. Infatti se non teniamo conto degli elettori<sup>2</sup> che stanno fuori dello spazio sinistra-destra – i non collocati – possiamo dire che gli elettori mediani si collocano al centro e che quindi l'elezione si vincono lì. Ma questo vuol dire assumere che coloro che non si collocano non votano e quindi non contano ai fini della competizione elettorale. Ma è proprio così?

Pur con la riserva appena fatta, i dati del grafico 2 ci dicono che il centro conta. Non è vuoto. E' vero però che si sta svuotando. In passato infatti c'erano più elettori che si auto-collocavano nelle posizioni centrali dell'asse sinistra-destra. In un altro sondaggio ITANES del 2001 la percentuale di coloro che si auto-collocavano al centro era il 23.4% e andando più in là nel tempo troviamo percentuali ancora più alte. La ragione di questo stava nella presenza in questa area dello spazio politico di un grande partito che si auto-definiva di centro, la DC., che raccoglieva i consensi di quasi il 40% degli elettori italiani. Era la Dc in altre parole che ancorava al centro quote significative di elettori. E' la scomparsa di questo partito che ha provocato lo 'svuotamento' del centro come conseguenza della diaspora dei suoi elettori che si sono ricollocati sull'asse sinistra-

---

<sup>2</sup> Uso il termine 'elettori' in senso generico come sinonimo di 'intervistati' e quindi comprendendovi sia chi vota che chi non vota.

destra sulla base della nuova configurazione bipolare del sistema partitico o che sono andati ad ingrossare le fila di coloro che non si collocano sull'asse.. In altre parole molti degli elettori che prima si collocavano al centro oggi si collocano su posizioni di centro-sinistra o di centro-destra perché il loro riferimento non è più la DC, bensì l'Ulivo o la Cdl. Quindi il riallineamento dell'elettorato centrista sull'asse sinistra-destra va considerato come la conseguenza della destrutturazione del sistema partitico post-bellico. In questo senso il centro si è svuotato ma non perché il sistema si sia più radicalizzato, ma perché si è ristrutturato. Allo stesso tempo si è svuotato anche lo spazio politico, cioè è diminuito il numero di coloro per cui sinistra e destra sono nozioni dotate di senso. Entrambi i fenomeni indeboliscono la teoria di Downs ma è ancora presto per arrivare alla conclusione che ai partiti non convenga convergere al centro per vincere le elezioni. In fondo gli elettori di centro esistono, sono relativamente tanti, e possono giocare un ruolo decisivo. Ma chi sono ?

Nella teoria di Downs l'elettore di centro tende ad essere identificato con l'elettore razionale, quello che in un altro tipo di letteratura si usa chiamare l'elettore di opinione. Un tipo di elettore meno orientato ideologicamente, più pragmatico, moderato, disponibile a valutare le posizioni di entrambi i contendenti in un sistema bipolare e quindi a votare quello le cui posizioni sono più vicine alle sue. Un elettore indeciso, non schierato a priori a favore dell'uno o dell'altro schieramento, e quindi contendibile. I dati dicono che questo è vero solo in parte.

Cominciamo l'esplorazione controllando per chi votano questi elettori. Nel nostro sondaggio era compresa una domanda sulle intenzioni di voto (aprile 2004). Nella tabella 1 riportiamo per intero le risposte. Il dato è molto chiaro. A sinistra e a destra del centro una elevata percentuale di elettori dichiara di voler votare per l'Ulivo e la Cdl. Gli elettori che si collocano al centro sono divisi, come è lecito attendersi. Circa il 60 % esprime una intenzione di voto per una delle due coalizioni. Tra questi prevalgono i sostenitori della Cdl (35 %) su quelli dell'Ulivo (28%) ma il dato più significativo è che il 12 % dichiara di non voler votare e il 22 % di non sapere per chi votare. In entrambi i casi sono le percentuali più elevate tra coloro che si auto-collocano sull'asse sinistra-destra. Solo nella categoria dei non collocati troviamo percentuali più alte. Queste cifre suggeriscono che il centro è effettivamente una area contendibile, meno popolata da elettori schierati a favore dell'una o dell'altra coalizione.

(Tabella 1, da inserire)

Una ulteriore conferma viene dai dati sulla 'lontananza-vicinanza ad una coalizione o a un partito'. Nel nostro campione il 41 % degli intervistati ha dichiarato di non sentirsi vicino a nulla. E' di per sé un dato significativo ma è significativa anche la distribuzione di questo dato tra sinistra, centro e destra. La maggioranza di coloro che non si sentono vicini a una coalizione è tra i non collocati (74%), come era prevedibile attendersi, ma anche tra gli elettori di centro la percentuale è elevata – il 44% - cui va aggiunto un altro 8 % di persone che non rispondono alla domanda. Sono numeri importanti che giustificano attenzione per questa area dello spazio politico. Però la non vicinanza ad una coalizione o a un partito non è solo una prerogativa degli elettori che si auto-collocano al centro. Infatti il 30 % circa di coloro che si collocano a sinistra e a destra del centro ha lo stesso atteggiamento di distacco. Tra l'altro isolando coloro che si collocano alla estrema destra e alla estrema sinistra emerge un altro dato interessante e cioè che il sentimento di lontananza nei confronti della coalizione è più forte rispetto al sentimento di lontananza nei confronti del partito. La differenza tra questi elettori e quelli di centro è che, pur avendo un atteggiamento simile, i primi votano comunque più dei secondi. Infatti tra gli elettori di centro che non si sentono vicini a una coalizione oltre il 40 % non vota o non sa per chi votare, mentre tra quelli che si collocano agli estremi dell'asse la percentuale è tra il 20% e il 30%.

In conclusione, al centro esiste un elettorato contendibile ma a sinistra e a destra esiste una quota significativa di elettori con un legame debole con i partiti e ancor più con le coalizioni che gravitano nelle rispettive aree di riferimento. Questo non è un elettorato contendibile ma è un

elettorato friabile, perdibile, a rischio di astensione. Una strategia elettorale tendente a massimizzare i voti non può non tener conto di entrambi i fattori.

Tra i dati che abbiamo visto finora ce n'è uno che colpisce in particolare: quello sulla percentuale di elettori di centro che non si sentono vicini a nessuna coalizione. Se il centro è il luogo privilegiato della competizione politica, il punto verso cui convergono gli attori della competizione elettorale, come dice Downs, perché tanti elettori che si collocano lì non si sentono vicini a nessuno dei due contendenti tanto che molti di loro finiscono per non votare? In fondo, nello schema downsiano, è più facile spiegare il sentimento di lontananza degli elettori di destra e di sinistra da Cdl e Ulivo, dato che la convergenza delle due coalizioni verso il centro tende a creare una forte tensione tra gli imperativi della ideologia (difendere l'identità) e le esigenze della strategia (vincere le elezioni). Ma per gli elettori di centro dovrebbe valere il contrario. Le risposte possibili sono due: o le due coalizioni in realtà sono percepite come lontane dal centro (e quindi sgradite) oppure gli elettori di centro si sentono estraniati dai due contendenti per altre ragioni che nulla hanno a che vedere con la loro posizione e quella delle due coalizioni sull'asse sinistra-destra. Nel primo caso restiamo dentro il concetto downsiano di distanza politica. Nel secondo caso non è così: la distanza degli elettori di centro dalle due coalizioni non è più di tipo geometrico, cioè calcolabile dentro lo spazio definito dalla dimensione sinistra-destra, e dalle posizioni relative degli attori su questa dimensione. E' invece una distanza di tipo psicologico-culturale. Vediamo i dati.

Se fosse vera la prima ipotesi dovremmo aspettarci che gli elettori di centro siano i più informati e i più interessati alla politica e quindi effettivamente capaci di valutare la distanza tra la propria posizione e quella delle due coalizioni. Invece è vero il contrario. Come si vede dal grafico 3 solo tra i non collocati troviamo elettori il cui interesse per la politica è inferiore a quello degli elettori di centro. Inoltre, se scomponiamo gli elettori di centro in 'vicini e non', scopriamo che proprio quelli che non si sentono vicini a nessuna formazione politica sono i meno interessati. Anzi il loro livello di interesse è praticamente pari a quello di coloro che non si collocano sull'asse sinistra-destra, tanto da far pensare che i due insiemi di elettori – quelli di centro non vicini e i non collocati - appartengano allo stesso *genus*, e cioè quello dell'elettore apatico, dis informato e poco interessato. In altre parole l'esatto contrario dell'elettore razionale di stampo downsiano. Diversi dati confermano che i 'non vicini' sono marginali rispetto alla politica. Solo l'11 % si interessa di politica contro il 49 % dei vicini di sinistra e il 48% dei vicini di destra o il 32 % dei vicini di centro. Molti di loro manifestano atteggiamenti populistici. E' sintomatica la risposta alla affermazione 'che governi la destra o la sinistra non cambia nulla': oltre l'80 % dei non vicini di centro è d'accordo mentre tra gli stessi vicini di centro la percentuale scende al 60 % mentre è del 40 % circa tra i vicini di sinistra.

(Grafico 3)

Se le cose stanno in questi termini, in che misura una politica centrista può far presa su questi elettori che sono sì centrali ma in realtà distanti dalla politica? A questo quesito possiamo cercare di rispondere con i dati ricavati da una batteria di domande riguardanti sanità, fisco, scuola e immigrazione. Agli intervistati è stato chiesto di collocarsi per ciascuno di questi temi su una scala da 1 a 7 costruita in modo tale da poter essere utilizzata come indicatore di minore o maggiore sostegno al ruolo dello stato (nel caso di scuola, sanità e tasse) o come indicatore di un atteggiamento di maggiore o minore apertura nei confronti dell'immigrazione. In dettaglio, la posizione 1 sta ad indicare 'più sanità pubblica', 'più difesa della scuola pubblica', 'più tasse e più servizi' mentre la posizione 7 indica l'estremo opposto su ciascuna questione. In altri termini, la posizione 1 indica più sinistra e la 7 più destra in termini downsiani. Nel caso della domanda sugli immigrati è il contrario.

(Grafico 4a,b,c,d , issues)

Come si vede dal grafico 4 su scuola e sanità gli intervistati di centro vedono la Cdl molto più lontana dalle loro posizioni rispetto all'Ulivo con il quale condividono la posizione sulla scuola mentre si collocano leggermente più a destra sulla politica sanitaria. Il contrario avviene sulle tasse e sull'immigrazione dove l'Ulivo è percepito come molto più a sinistra rispetto alla loro posizione e a quella della Cdl. È interessante il confronto con la mappa cognitiva degli elettori di destra perché anche questi sono molto più vicini alle posizioni dell'Ulivo su scuola e sanità e alle posizioni della Cdl su tasse e immigrazione. Queste due categorie di elettori (di centro e di destra), pur avendo mappe molto simili, manifestano comportamenti di voto molto diversi. Gli elettori di destra (e centro-destra) votano in larga misura Cdl mentre molti fra quelli di centro alcuni votano Cdl mentre altri non votano affatto. Anche qui procediamo per ipotesi. La prima è che per gli elettori di destra siano tanto importanti la questione delle tasse e quella dell'immigrazione da orientare il loro voto verso la Cdl indipendentemente dalle posizioni di quest'ultima su scuola e sanità. Per molti elettori di centro è possibile invece che sia il contrasto tra la loro vicinanza all'Ulivo su certe questioni e alla Cdl su altre a spingere verso comportamenti astensionistici e di distacco. Ma si può fare anche una altra ipotesi. Gli elettori di destra sono saldamente ancorati ad un partito e ad una coalizione indipendentemente dalla loro posizione su singoli temi. Per questo si sentono più vicini e votano in percentuali più alte degli elettori di centro cui manca questa ancora che una volta era rappresentata dalla DC. Né, come abbiamo visto, è l'interesse alla politica a fornire un'alternativa. Se è vera questa ipotesi non è solo con una strategia di tipo downsiano che si possono portare al voto questi elettori. Ci vuole anche altro.

### **Quale strategia elettorale ?**

La politica reale è più complicata dei modelli con cui cerchiamo di studiarla. Questo non vuol dire che i modelli, come quello di Downs, non servano. Essi ci forniscono dei concetti e ci suggeriscono delle ipotesi senza le quali faremmo poco strada nella comprensione dei fenomeni reali. Tuttavia, non si possono trarre dai modelli conclusioni certe senza controllare in che misura le assunzioni sulle quali si fondano descrivono aspetti essenziali dei fenomeni che vogliamo studiare. Tutto questo è banale ma spesso ce ne dimentichiamo perché affascinati dalla eleganza e dalla parsimonia di certe teorie. I dati che abbiamo presentato ci dicono sostanzialmente tre cose. Primo, molti elettori non vedono la politica nei termini di destra, sinistra, centro. Sono elettori in gran parte lontani dalla politica se non addirittura anti-politici. Moltissimi di loro non votano ma rappresentano un mercato potenziale che può influire sull'esito del risultato elettorale. Ma la loro mobilitazione prescinde da una strategia elettorale di tipo spaziale. Secondo, il centro non è vuoto. Una maggioranza relativa tra gli elettori per cui le etichette di sinistra e destra hanno un qualche senso si colloca lì. Ma, più di altre, questa è una categoria composita. Il fatto interessante è che molti centristi assomigliano a coloro che non si collocano sull'asse sinistra-destra. Qui dentro infatti troviamo elettori informati e motivati e altri che manifestano invece un bassissimo livello di interesse per la politica. I primi sono sensibili a questioni di posizionamento dei partiti sull'asse sinistra-destra, gli altri no. Questi ultimi, pur collocandosi al centro, sono in realtà distanti psicologicamente e culturalmente dalla politica intesa come confronto ideologico o come confronto di posizioni su tematiche specifiche. Anche per loro vale quello che abbiamo detto per i non collocati: il loro centro non è ideologico-cognitivo ma piuttosto emotivo per cui è poco plausibile mobilitarli con una strategia downsiana. Terzo, anche a destra e sinistra del centro, ci sono elettori che non si sentono vicini ad alcuna forza politica.. Sono elettori i cui legami con i partiti della stessa area si sono indeboliti e non sono stati ancora sostituiti pienamente con una identificazione stabile con la coalizione di riferimento. Tra questi elettori molti votano ma altri no. Anche questi sono elettori contendibili. Non nel senso di essere un possibile target elettorale per la coalizione avversa ma nel senso che il loro voto non può essere ritenuto sicuro. Quindi non sono solo al centro

gli elettori che possono far vincere o perdere le elezioni.. Nella teoria di Downs questi elettori non dovrebbero esistere . Lì l'astensione è negata dal principio di razionalità: votare comunque la coalizione più vicina indipendentemente da quanto sia gradita perché in caso contrario il risultato finale sarebbe più negativo.

Queste evidenze empiriche non contraddicono Downs ma nemmeno possono essere prese come una conferma che in un sistema bipolare le elezioni si vincono al centro, punto e basta. I dati che abbiamo presentato qui, e altri che si possono ricavare da altri sondaggi, dicono che questa è una condizione probabilmente necessaria ma non sufficiente. Non c'è dubbio che il centro conta. Non c'è dubbio che una posizione di estrema destra o di estrema sinistra non fa vincere le elezioni perché aliena consensi moderati . Ma tutto ciò non vuol dire che basti una politica moderata per vincere. Per molti elettori il centro semplicemente non esiste ovvero non è una nozione dotata di senso. Le elezioni si vincono anche riuscendo a mobilitare questi elettori. Il problema è come. La competizione elettorale in uno spazio politico destrutturato non può essere impostata come se tutti o quasi tutti gli elettori siano inseriti all'interno di un universo simbolico di riferimento definito dai concetti di destra e sinistra. Una volta queste nozioni servivano a fissare identificazioni e a orientare il voto in maniera stabile e coerente. Allora le problematiche del dibattito politico venivano inserite organicamente in questo schema di riferimento. In ciò stava una delle funzioni importanti dei partiti: organizzare lo spazio della politica. Dare un senso alle nozioni di destra e sinistra. Oggi è sempre meno così. Molti fattori hanno contribuito a questa destrutturazione dello spazio della politica. Fattori generali che valgono per tutte le democrazie occidentali e fattori specifici al nostro paese come la scomparsa di grandi partiti che per decenni hanno ancorato alla politica grandi masse di elettori. Oggi la teoria delle elezioni e le campagne elettorali devono fare i conti con un contesto nuovo e mutevole.

Alla nostra analisi manca un ultimo tassello. Le strategie elettorali non possono prescindere dal sistema di voto e dalla natura del sistema partitico. Il sistema dei partiti in Italia è caratterizzato da una elevata frammentazione e il meccanismo di assegnazione dei seggi è largamente uninominale-maggioritario. L'esperienza di questi anni ha insegnato che per vincere occorre formare coalizioni elettorali 'acchiappatutto', vale a dire le più ampie possibili, senza sottilizzare troppo sulla compatibilità ideologica dei partners. Detta in soldoni, l'Ulivo non può fare a meno di Bertinotti e la Cdl non può fare a meno di Bossi. Non solo: anche i radicali e la Mussolini contano. Abbiamo visto cosa è successo a Berlusconi nel 1996 senza Bossi e all'Ulivo nel 2001 senza Bertinotti. L'uno e l'altro sono indispensabili per vincere. Ma né l'uno né l'altro contribuiscono al profilo moderato della coalizione. Va da sé che un Ulivo senza Bertinotti sarebbe più di centro di un Ulivo con Bertinotti non solo come immagine ma anche come programma politico visto che qualcosa a Rifondazione l'Ulivo dovrà pur concedere per tenere insieme la Grande Alleanza Democratica. Così come Berlusconi ha già fatto e continuerà a fare con Bossi (vedi la devolution). Il problema è che tener fuori Bertinotti (e lo stesso vale per Bossi dall'altra parte) significa rinunciare ai voti degli elettori di Rifondazione (e della Lega) che anche nei collegi uninominali continuerebbero a votare i propri candidati pur sapendo che non hanno nessuna chance di vittoria. Come è successo con Rifondazione al Senato nel 2001 e con la Lega nel 1996 in tanti collegi del Nord. Un comportamento di questo genere è 'vietato' nel modello di Downs perché lì la strategia prevale sull'identità. Infatti se gli elettori di Rifondazione e della Lega fossero 'downsianamente' razionali Prodi e Berlusconi non avrebbero motivo di includere questi partiti nella coalizione. I loro elettori voterebbero comunque tra i due candidati-presidenti quello a loro più vicino pur di non far vincere quello meno gradito. Nella realtà non è sempre così. E in fondo lo stesso Downs lo riconosce. Tutto questo non diminuisce l'importanza *normativa* del centro come la soluzione più 'equa' in termini di decisioni collettive in un sistema democratico fondato sul principio della uguaglianza del voto, ma la sua importanza *empirica* non può essere assunta a priori ma va dimostrata con i dati. E' quello che abbiamo cercato di fare.

## Grafici e tabelle

Grafico 1. Il modello di Downs

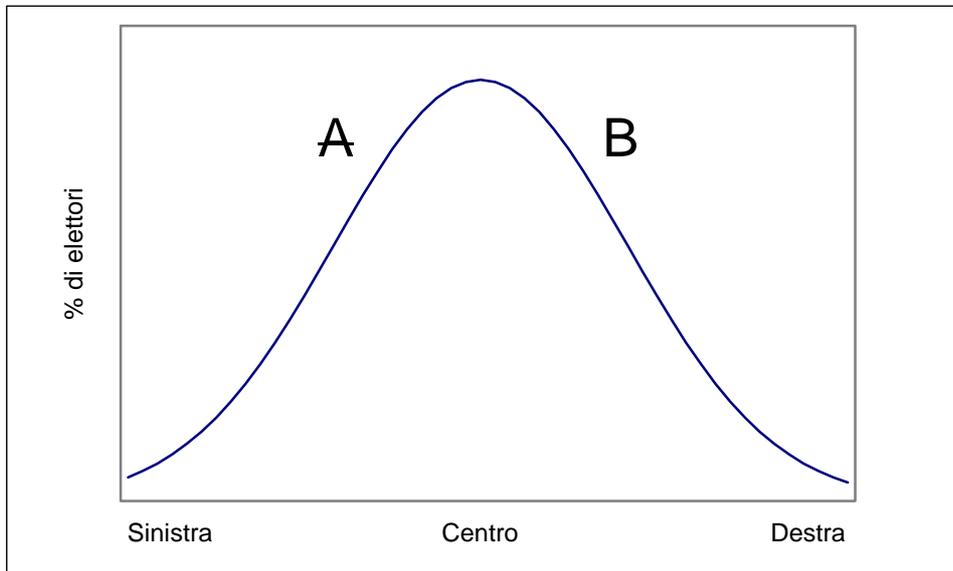


Grafico 2. Distribuzione in % delle auto-collocazioni degli elettori sull'asse sinistra-destra (ITANES 2004)

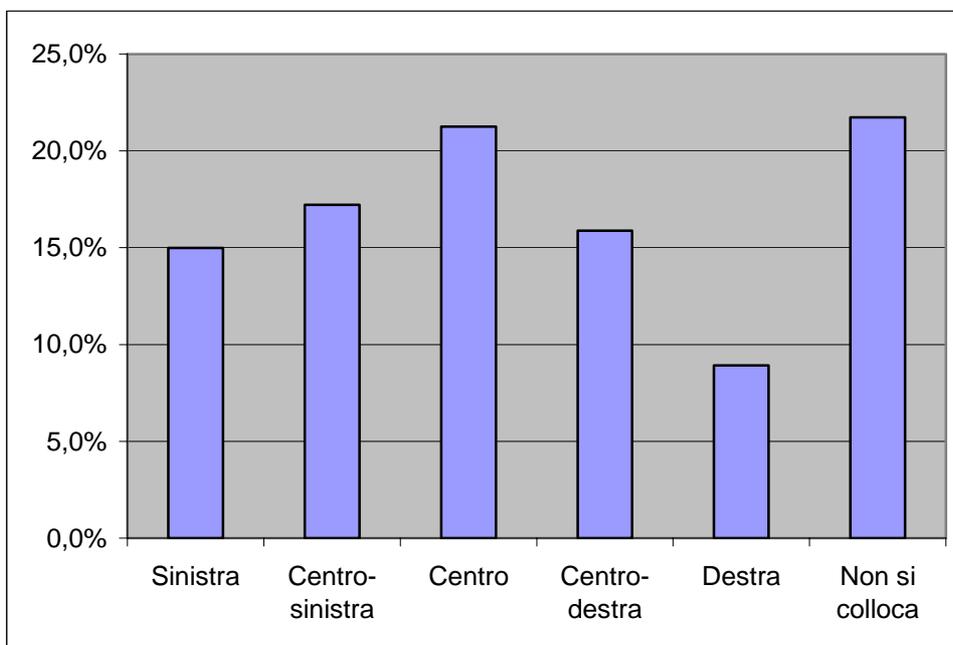
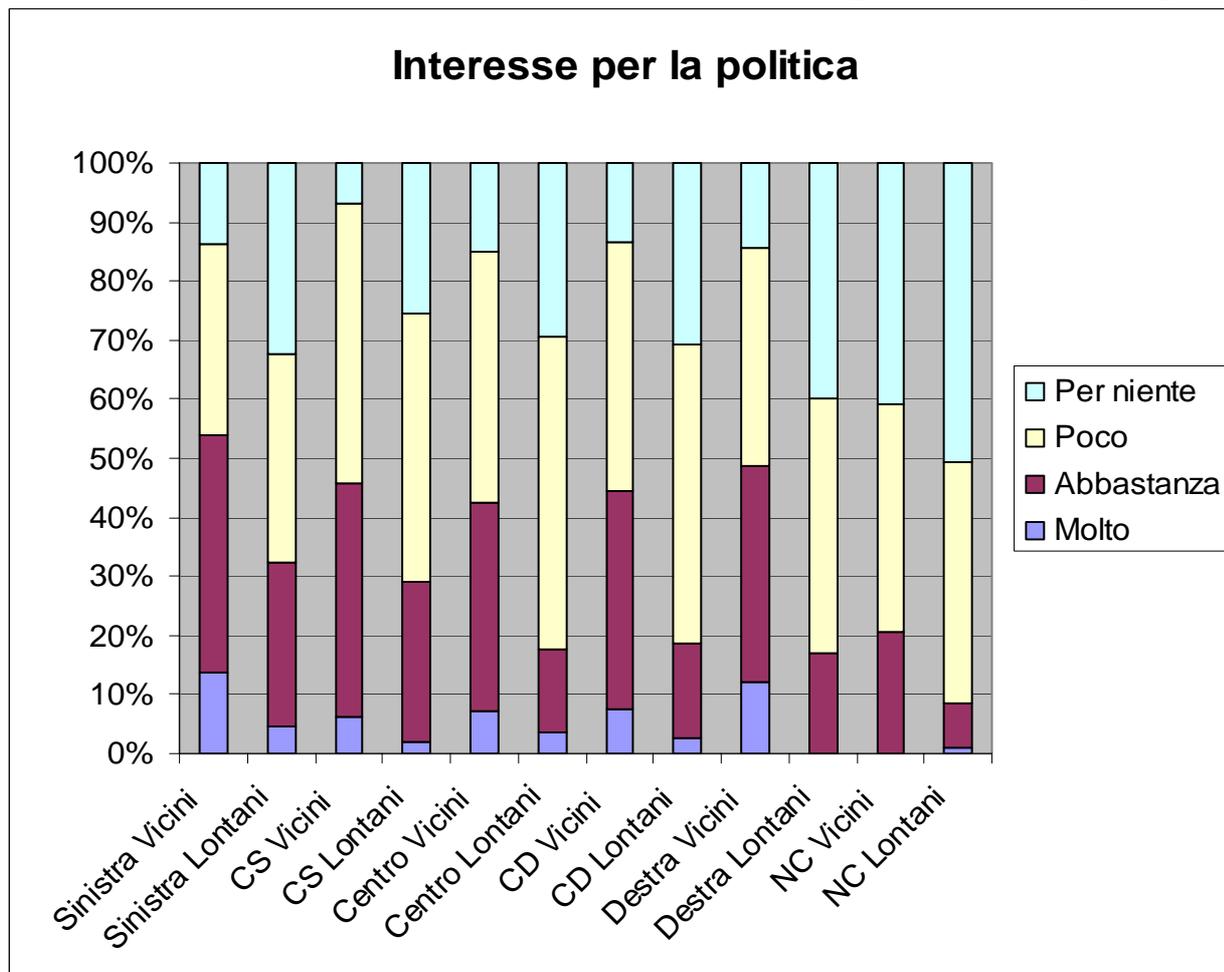


Grafico 3. Autocollocazioni sull'asse sinistra-destra, vicinanza ai partiti e interesse per la politica.



CS= centro-sinistra; CD= centro-destra; NC= non collocati

Tabella 1. Se domani ci fossero le elezioni politiche per il Parlamento lei chi voterebbe ?

	Ulivo %	Cdl %	Prc %	Altri %	Non andrei a votare %	Non sa, non risponde %	N
Sinistra	79	2	7	2	4	6	282
Centro-sinistra	79	4	0	1	6	10	324
Centro	28	34	0	4	12	22	400
Centro destra	2	79	0	0	4	15	299
Destra	4	85	0	1	4	6	168
Non si colloca	9	8	0	1	28	54	409

**Grafico 4, issues . Inserire possibilmente come unico grafico indicando i diagrammi con 4a, 4b, 4c,4d**

Grafico . Posizioni mediane Ulivo, CdL e elettori di centro su scuola e sanità

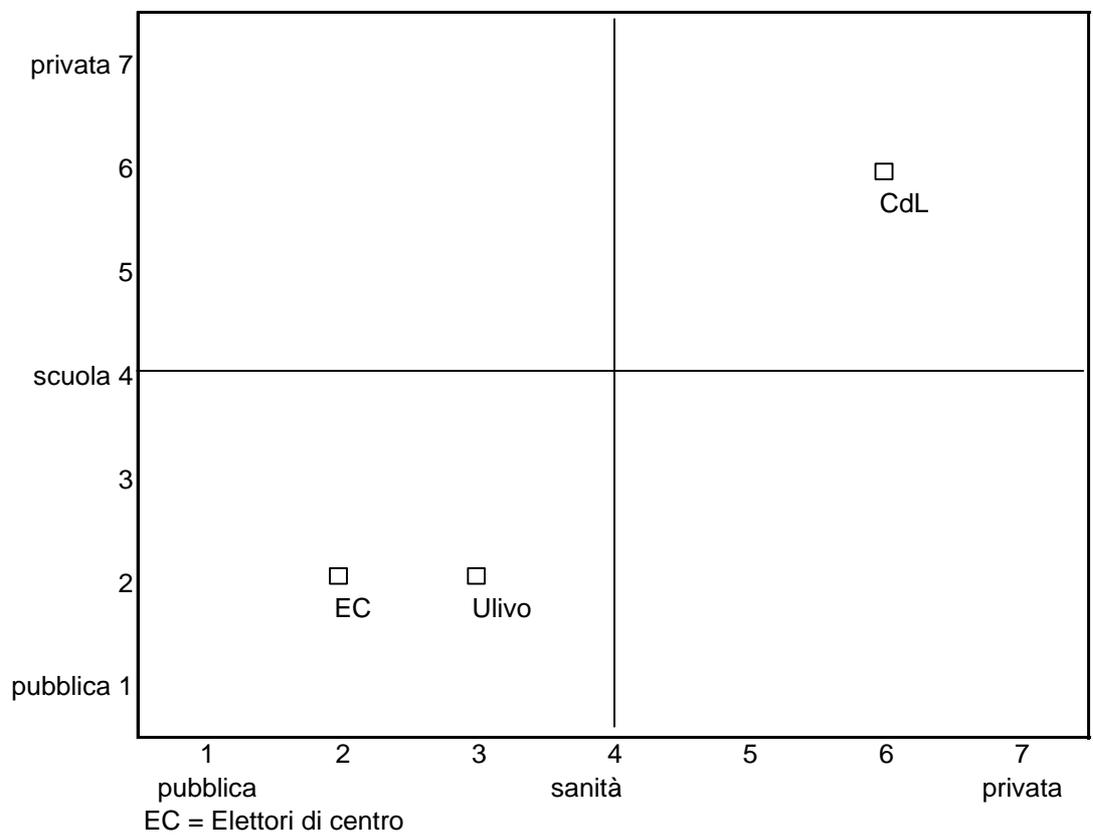


Grafico . Posizioni mediane Ulivo, CdL e elettori di centro su tasse e immigrazione

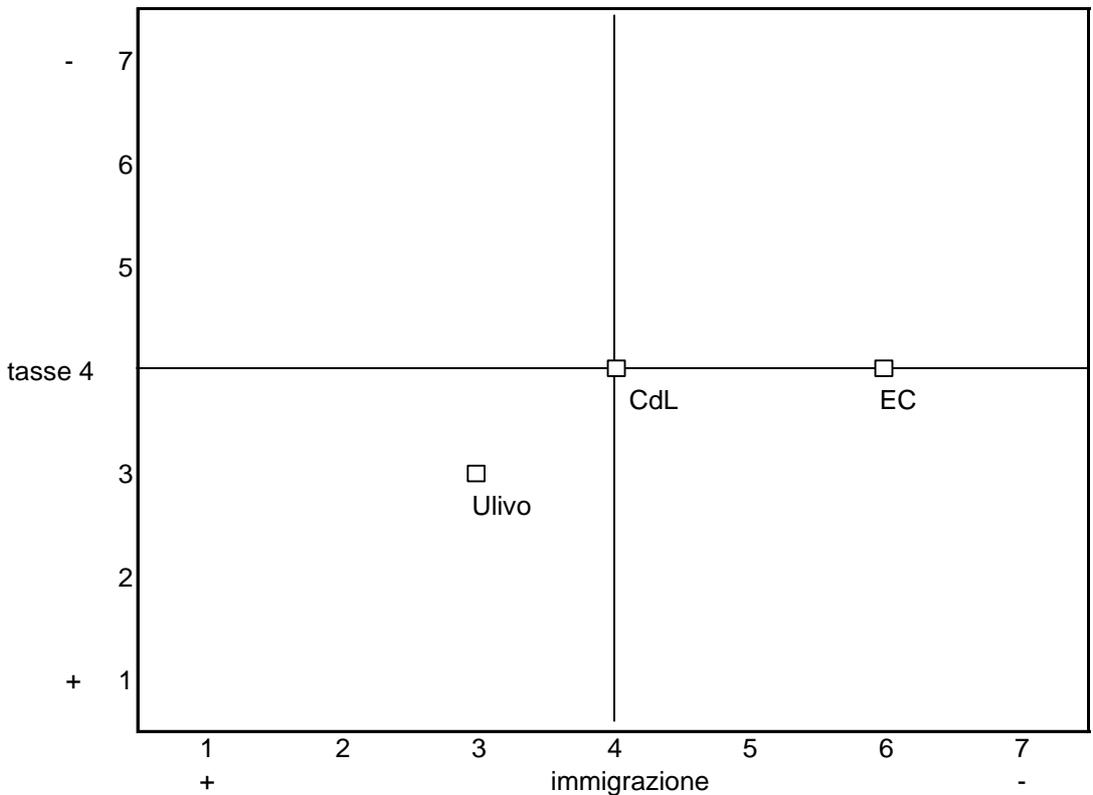


Grafico . Posizioni mediane Ulivo, Cdl e elettori di centro su scuola e sanità

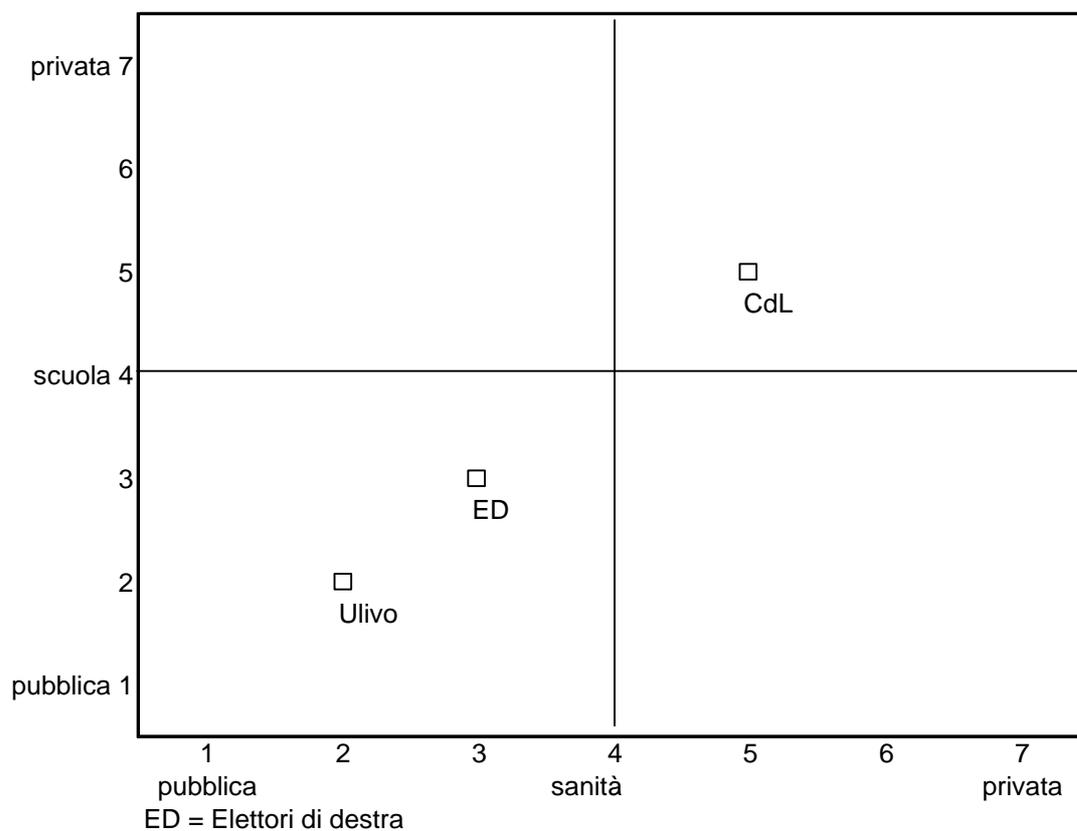


Grafico . Posizioni mediane Ulivo, Cdl e elettori di destra su tasse e immigrazione

